

RECENSIONE
D'AUTOREPAOLA
ZANUTTINI

GUENDALINA CURI

Anche le parolacce fanno la Storia

IL LINGUISTA PIETRO TRIFONE ANALIZZA CON METODO SCIENTIFICO INSULTI E VOLGARITÀ. DAI ROMANI A OGGI

COSÌ, per metterci l'animo in pace, *puttana* è la parolaccia più antica della lingua di Dante e infatti ricorre anche nella *Commedia*. Ma fa la sua comparsa oltre due secoli prima a Roma (capitale del turpiloquio) nella basilica di San Clemente, inscrittanell'affresco che illustra come il santo sfugge miracolosamente alla cattura dei pagani. *Fili de le pute, traite* – «Figli di puttana, tirate» – intima il potente Sisinnio ai servi: sono convinti di aver preso Clemente che, invece, si è smaterializzato e fatto sostituire da una colonna. Pesante da tirare.

A parlar di male parole si passa da Dante a Totò, da Leopardi – che ne scriveva molte, nella sua corrispondenza privata – al Belli, ma il tono del linguista Pietro Trifone nel suo *Brutte, sporche e cattive. Le parolacce della lingua italiana* (Carocci) è rigorosamente scientifico. Così scientifico che può suscitare una più o meno scurile esclamazione di sconcerto la sua meticolosa disamina dei 365 lemmi etichettati come “volg.”,

cioè volgare, dal *Grande dizionario dell'uso (Gradit)* di Tullio De Mauro, in cui Trifone individua pure una svista: accanto al non proprio elegante temine *mignotta* il marchio “volg.” non appare.

A dimostrare che la libertà d'espressione è aumentata, ma il livello scaduto, sempre dal *Gradit* risulta che le parole volgari attestate per la prima volta nella lingua italiana tra il 1900 e il 2004 sono circa il 60 per cento del totale, contro il 40 di tutti i secoli precedenti. Sesso ed escrementi la fanno da padroni, mentre le offese di etnia e genere risultano più aggressive. In questo comparto, la paura del diverso, dell'estremo, è all'origine dell'insulto: a Roma il *frocio* era lo straniero e la locuzione *parlà frocio* significava esprimersi male in italiano.

Da notare un ribasso della bestemmia, che segnala una secolarizzazione soprattutto nelle classi più istruite: se non temi o non credi al tuo dio non hai bisogno di maledirlo. Notevole anche l'evoluzione metalinguistica di *vaffanculo*: nel turpiloquio quotidiano, come in un celebre testo, riveduto due volte, di Arbasino, *Fratelli d'Italia*. Nel 1963 lo riportava con *v*ff*nc*l**, nel 1976 in forma piena, e nel 1993 con *vaffa*. Se *v*ff*nc*l** era la sigla della parolaccia, il *vaffa* ne è la metamorfosi: una post parolaccia privata del suo potere performativo.

A proposito di potere performativo, due ineffabili metafore dell'organo sessuale femminile: *seportura* e *mortaio*. Neanche il Belli, nell'imprevedibile *La madre delle Sante*, era giunto tanto in là. □

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BRUTTE,
SPORCHE
E CATTIVE
Pietro Trifone
Carocci
132 pp., 13 euro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003383



L'ECO DELLA STAMPA[®]
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE